ANNO XX. Sabato, 16 Novembre 1867 N. 317

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I richiami o cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, N. 110, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 3; a Londra da *Delisy Davies si Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'annunzi sui giornali* di A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 15 Novembre

Riceviamo la seguente corrispondenza:

Parigi, 12 *novembre*. — Le cose d'Italia hanno recato il vantaggio di distogliere l'attenzione dei parigini dalla Prussia e dalle quistioni interne, e non credo d'esagerare, dicendovi che qui tutti si preoccupano meno delle riforme che l'imperatore annunzierà nel suo discorso d'inaugurazione della sessione legislativa, che non dell'aspetto sotto il quale presenterà la seconda intervenzione a Roma.

Credo che i documenti diplomatici rischiaranno non poco le tenebre nelle quali sono ancora avviluppate le trattative corse da qualche mese sulle cose di Roma. L'imperatore, che nella quistione della legione d'Antibo avea riconosciuta la grande equità dei richiami dell'Italia ed aveva ad essi fatta ragione, avrebbe però desiderato che non se ne facesse grande scalpore. Egli è perciò che la nota del sig. Moustier, la quale prometteva che la Francia non avrebbe mai più permesso ai suoi soldati di prendere servizio nella legione d'Antibo od in qualsiasi altro corpo di truppe pontificie, era stata comunicata al governo italiano colla riserva che non venisse pubblicata a parte, ma solo nella raccolta solita annuale dei documenti diplomatici. Ora il governo francese la pubblica esso stesso, volendo con ciò mostrare che aveva cercato di togliere ogni ragione di dissensi, mettendo riparo ad uno stato di cose che ha dovuto confessare essere del tutto anormale.

Chi potrebbe diffatti niegare che la formazione della legione d'Antibo con soldati francesi che conservavano la loro posizione non fosse una violazione della Convenzione di settembre?

Il governo italiano aveva ben ragione di protestare contro quest'intervento mascherato, contro quest'intervento peggiore dell'occupazione diretta, inquantochè faceva del soldato francese un soldato del Papa, ma sempre legato all'esercito francese, senza serbarne le tradizioni, che si perdono mutando bandiera. La Francia manteneva l'occupazione di Roma senza averne la responsabilità.

Era tempo che ciò avesse un termine. Ma il governo italiano protestando contro questo intervento simulato, credeva forse che la Francia avrebbe rifiutata ogni soddisfazione, e ch'esso avrebbe quindi avuto ragione di sostenere che la convenzione essendo violata dalla Francia non poteva più aver valore rispetto all'Italia?

Questo sospetto è nato in molti in seguito degli ultimi avvenimenti; ma non mi sembra ragionevole. Se il governo italiano trovava che la legione d'Antibo era una violazione della Convenzione, da cui volesse trar partito, anzichè cercare che la Francia ritornasse allo spirito ed alla lettera della Convenzione medesima, avrebbe avuto tutto l'interesse di lasciare che il governo francese sempre più si compromettesse. Egli avrebbe in seguito trovato il modo di profittare dei suoi errori.

Procurando invece di far cessare l'ingerenza della Francia nella legione d'Antibo, esso dimostrava come volesse evitare dei dissensi col governo imperiale e fosse deciso di mantenere la Convenzione.

In questo contegno io non vedo che una prova delle intenzioni del governo italiano di non suscitare una quistione che il tempo solo doveva maturare.

Come mai i fatti ulteriori contraddirono all'attitudine del governo italiano della scorsa estate? Quali avvenimenti, quale forza irresistibile lo hanno trascinato ad una politica che era in aperta opposizione colle sue dichiarazioni?

Non era ancora finita la quistione Dumont e della legione d'Antibo che il governo dell'imperatore Napoleone era stato informato delle mene del partito rivoluzionario per la quistione di Roma. Esso non ha mancato di far avvertito il governo italiano de' pericoli che ne potevano sorgere e della sua risoluzione d'opporsi ad un movimento rivoluzionario introdotto nello Stato pontificio dal Regno d'Italia. Ricorderete della notizia de' 40,000 uomini radunati a Tolone. L'imperatore aveva pur dichiarato che que' 40,000 uomini si radunavano a Tolone, in previsione delle eventualità italiane, non potendosi fidare di un governo che faceva alleanza con un partito politico nemico della Francia e che non prendeva alcuna precauzione dinnanzi alle aringhe ed ai proclami di Garibaldi. Ma anche questi sospetti erano cessati, allorchè giunse la notizia dell'arresto di Garibaldi a Sinalunga.

Se mai ci fu uomo politico che avesse acquistata stima, questo era il sig. Rattazzi. La sua posizione era diventata così buona, che si poteva esser certi che, ove nella quistione romana avesse saputo prendere un'attitudine vigorosa, rialzando l'autorità del governo, avrebbe potuto ottenere un gran successo. Invece è avvenuto tutto il contrario. L'arresto del gen. Garibaldi è stato il segnale dell'inaugurazione d'una politica garibaldina, che chiunque si troverebbe molto imbarazzato a spiegare. Tuttavia l'imperatore era così avverso ad una seconda intervenzione, si sentiva così infastidito al pensiero che i soldati francesi dovessero ritornare a Roma, che se ne sarebbe astenuto, anche nel caso che il governo italiano fosse entrato nel territorio pontificio, dichiarando essere questa risoluzione necessaria per farne uscire i volontari. Io non so che cosa un uomo politico avrebbe potuto rispondere al governo italiano, che avesse tenuto questo discorso: « Io entrando nel territorio pontificio, so di mancare alla lettera della Convenzione, ma ci manco, per mantenermi fedele al suo spirito. » Era una violazione grave, ma il fatto non si distruggeva. Dopo sarebbero venute le proteste, i biasimi; ma intanto le truppe italiane erano entrate, e la necessità di trattative s'imponeva a tutti. Ma queste risoluzioni non si possono indugiare. Ci vuole sguardo sicuro per sapere afferrare l'occasione; una settimana, un giorno, un'ora di ritardo bastano per compromettere ogni cosa.

Il governo italiano invece si è lasciato sopraffare dalla sinistra, la quistione di Roma si è convertita in una quistione di opposizione, di ostilità, di guerra alla Francia, si diede tempo a tutti gl'interessi clericali di sorgere contro, a tutte le preoccupazioni cattoliche di manifestarsi, a tutte le forze conservative di far impeto alle Tuileries contro il governo italiano.

Pare anche in questo estremo momento si aveva poca voglia di intervenire, e due volte fu richiamata la flotta, ed anche la terza volta sarebbe stata richiamata, se ormai non fossero state vinte tutte le ritrosie pei clamori degli amici del Papa che chiamavano aiuto a suo nome.

Però qui si ebbero molti torti, sopratutto nella forma. La stampa officiosa del governo imperiale è ciò che si può immaginare di più compromettente. Millantatrice, irritante, ignara di ogni riguardo, essa non ha trascurato alcun mezzo di offendere i sentimenti nazionali di Italia. Questa stampa ha danneggiati tutti i governi in Francia e si può dire in generale che anch'essa pecca di quel soverchio zelo, che anima molti degli alti impiegati e uomini politici francesi, nell'esecuzione degli ordini imperiali. Se il governo dell'imperatore non sa moderare questi interpreti de' suoi pensieri, saranno inevitabili molti disgusti e dissapori.

Ora il linguaggio è cambiato, perchè cambiata la situazione. Per la Francia, questa è però più cattiva, perciocchè cominciate sono le nuove istanze perchè a Roma continui l'occupazione, mentre l'imperatore vuole che cessi. Ma che fare della Convenzione? È essa mantenuta? È abbandonata? È una questione che niuno vuol porre esplicitamente e su cui tutti amerebbero di serbare un rigoroso silenzio. Egli è forse perchè è troppo presto per parlar chiaro. Non si può dimenticare che i francesi sono partiti da Roma l'11 dicembre 1866. Non è in dieci mesi che una quistione come quella di Roma poteva maturare, non è in dieci mesi che la Francia poteva dimenticare di essere stata a Roma per diciotto anni e di esserne uscita, perchè l'Italia aveva assunto verso di essa l'obbligo di non andarvi, nè di lasciare andare delle bande di volontari.

I CLERICALI E IL CONGRESSO

Togliamo dall'*Univers* il seguente articolo del signor Veuillot, il quale dimostra non solamente che i clericali hanno poca fede nell'esito di un congresso sulla questione romana, ma che per essi il potere temporale è una questione secondaria, e ciò che vogliono si è disfare l'Italia. Essi non sanno alcun grado all'imperatore Napoleone di ciò che ha fatto pel Papa. Ma a disfar l'Italia non bastano gli articoli del signor Veuillot. Riguardo al potere temporale però risponderemo ad un suo paragone. Egli dice che il Papa-re è dato all'Italia da Dio come il clima, e che perciò dobbiamo tenerceli entrambi in santa pace come sono. Ma il clima, quando è pestilenziale, c'è modo di renderlo migliore, prosciugando le paludi e togliendo i pantani. Altrettanto deve dirsi dei cattivi governi.

Ecco ora, senz'altro, l'articolo:

Ora che il fumo della battaglia si è un po' dissipato, si parla di nuovo del congresso annunziato per regolare le rispettive situazioni dello Stato pontificio e del *caos* che si chiama Italia; ma le trattative non sembrano molto inoltrate. Raccogliamo le voci che vanno in giro.

L'Inghilterra alcuni giorni or sono non aveva ancora udito a parlare del congresso, e chi volesse penetrare un po' più innanzi nell'ignoranza leggermente ironica di quegli uomini di Stato, verrebbe a conoscere che poco si curano di quella questione, appunto perchè la credono troppo spinosa.

La Prussia non ha ancora l'abitudine di rivelare il proprio pensiero quando le viene chiesto; essa preferisce palesarlo quando si desidererebbe meno di udirlo, locchè le permette sempre di nasconderne una parte più o meno considerevole. Ma il suo pensiero le è stato chiesto? Tutto ciò che sappiamo si è che essa non lo fa conoscere. La discreta Prussia se ne sta ermeticamente rinchiusa, e pretende di nulla sapere del congresso se non per relazioni altrui: di più, afferma di non avere, per ora, alcun'idea su quel progetto *filantropico*.

Dalla Spagna, dal Portogallo, dall'Olanda, dal Belgio nessuna notizia.

Dell'Italia nessuna notizia neppure. L'Italia aveva la sua soluzione preparata, che non potè trionfare. Essa è malcontenta della Francia che ha respinta un po' bruscamente quella soluzione, che pure aveva ottenuto il *visto* dei signori Molinari, Bonneau, Labbé, Havin, Guéroult, Sauvestre, Quinet e Vermorel.

Il re di Baviera, quand'era di passaggio a Parigi col suo ministro, fu interrogato, e non ha fatto misteri. Egli ha detto, o il suo ministro ha detto per lui, che la Baviera non *si considerava come potenza cattolica*. È una prova di sincerità. In fatti la Baviera ha un altro scopo. Essa diventerà forse una potenza musicale, forse essa cova nel suo seno la musica dell'avvenire, ma ciò non è ancora ben dimostrato. Potenza cattolica però, no, la casa di Witelsbach non lo è più. Essa è un fiore di poesia egheliana e kantista, piantato sovra un popolo cattolico, sul quale però non ispera di vivere eternamente. Cionondimeno se vi è il congresso, la Baviera non rifiuterà di occuparvi un seggio.

Anche l'Austria ha udito e risposto qualche cosa. Come si conviene alle immiserite condizioni della casa d'Absburgo, non è l'imperatore ma il signor di Beust che ha udito e risposto. Egli ha detto che, attese le presenti deliberazioni del suo parlamento, della sua stampa, e dei diversi personaggi considerevoli dell'impero, non era ben certo che l'Austria fosse una potenza cattolica. Se non fosse stato un sì gran diplomatico, il barone di Beust avrebbe potuto parlare in modo meno dubitativo; quando non si è ben certi di essere cattolici, si hanno ragioni abbastanza forti per credere che non lo si è affatto.

Il linguaggio del signor Di Beust è sincero come quello della Baviera, al livello della quale questa risposta colloca la potenza che egli ha l'onore di dirigere, e così si spiega il sopranome che gli vien dato in Germania dopo che l'opinione pubblica ha apprezzato i suoi talenti: *Oestreichs Todtengraeber*, becchino dell'Austria.

Del resto, se il congresso è convocato, l'Austria non rifiuterà di prendervi parte, sempre come la Baviera.

La Russia, esplorata anch'essa, non mostrerebbe nè difficoltà di far parte del congresso, nè cattive disposizioni contro la sicurezza del potere temporale. Ma ciò dev'essere stato detto in greco! Vi è ragione di sospettare che la Russia distingua mentalmente, ed all'uopo distinguerebbe veramente fra la sicurezza e la libertà del papato.

Non si dice che sia stato fatto alcun passo presso il sultano. Non sarebbe fra i sovrani d'Europa, quello che c'inspirerebbe minor fiducia, sebbene sia una grande stranezza il vedere l'Emir-al-Moumenin chiamato a guarentire il potere temporale del Vicario di Gesù Cristo. Non vi è presentemente, dopo Roma, alcun paese civile in cui la religione cattolica sia più libera e più onorata che in Turchia.

Finalmente, e ciò nello stato presente della questione è importante, la Santa Sede non è stata pregata di spiegarsi sul progetto di congresso, e non ha neppur dimostrato il desiderio d'esserne informata. Non siamo temerari se auguriamo che il Papa lasci che il congresso faccia ciò che vuole, come lasciò che si facesse la Convenzione di settembre, affidando a chi di diritto, e in primo luogo a Dio, la cura di provvedere al seguito.

Se il congresso si apre, locchè non è ancora certo, le apparenze sono che le corone europee non potendo intendere la gravità degli interessi sui quali dovranno deliberare, lasceranno carta bianca alla Francia.

Così la Francia, figlia primogenita della Chiesa, ed ora in qualche modo sua figlia unica, poichè sventuratamente la Spagna è rilegata, la Francia si trova sola incaricata di quel grande interesse dell'umanità. Se essa lo abbandona, quell'interesse soccomberà finchè il protettorato passi in altre mani, vale a dire finchè Dio susciti un altro popolo che sarà il primo del mondo.

Ma al tempo stesso che la Francia è sola a difendere immediatamente la costituzione materiale della Chiesa, la Chiesa stessa non è immediatamente assalita che dalla sola Italia. Certamente il cómpito non è superiore alle nostre forze, e giammai gloria maggiore ci è stata offerta a minor prezzo.

Vi è però una soluzione impossibile, quella cioè che fosse cercata d'accordo con l'Italia. Quando la Francia e tutte le potenze e l'Italia stessa lo volessero con piena buona fede, non si farà mai altro su questa base che un compromesso di breve durata, sottoposto alle fluttuazioni della politica interna ed estera, assalito dalle cospirazioni ognor rinascenti dello spirito rivoluzionario, minaccioso pel Papato, pericoloso anche per l'Italia. Avendo l'Italia il Papa nelle sue mani, tutte le nazioni ne chiederanno conto a lei, ed essa dovrebbe continuamente opprimerlo o difenderlo. Sarebbe una situazione simile a quella dell'Austria quando aveva la preponderanza in Italia. In questa situazione terribilmente aggravata, l'Italia non tarderebbe a soccombere.

Ma ciò che non si potrà mai fare *con l'Italia*, diventerà immediatamente effettuabile e sarà immediatamente effettuato *con le Italie*.

Qual bisogno abbiamo noi d'un'unità italiana che l'Italia stessa non vuole? Perchè fare una sola Italia, che non ha mai esistito se non con la forza e la conquista e che la forza e le conquiste non costituiranno mai in modo durevole, mentre vi sono parecchie Italie che possono vivere come già hanno vissuto libere, prospere e gloriose?

L'Italia rivoluzionaria non può essere che un'anarchia trattata tirannicamente da se stessa e dagli altri. All'interno non ha pace, nè ordine, nè ricchezza; all'estero non è libera delle sue alleanze e non possiede nè stima, nè onore, giacchè la sua incurabile debolezza la condanna alla doppiezza. Conviene, adunque, darle la costituzione chiesta dalla sua natura, dalla sua storia e dall'interesse universale e sacro del Papato stabilito sul suo territorio da un decreto di Dio contro il quale essa non può protestare più che contro il proprio clima. L'Italia non può separarsi nè dal Papa, nè dal sole.

Le nazioni o piuttosto i governi, che hanno assistito con una specie d'indifferenza mediocremente degna di stima ai vani sforzi tentati per formare un'Italia, lasceranno *rifare gli italiani*, così volentieri come avrebbero lasciato disfare la Chiesa. Dio ha posto nelle cose umane questa disposizione oggi più favorevole che contraria. La Francia è padrona delle proprie azioni. Essa può tutto pacificare ad un tratto e solidamente, essa può far la pace o la guerra, prolungar la vita all'Italia o risuscitare le *Italie*.

Ma un trattato che permettesse, non importa per qual via, all'Italia di tentare ancora di disfare la Chiesa, riuscirebbe più prontamente a disfare la Francia stessa che a fare l'Italia.

IL COMBATTIMENTO DI MENTANA

Riportiamo dal *Giornale di Roma* la relazione su questo fatto, presentata dal generale Kanzler che comandava in capo le truppe alleate.

Naturalmente va da sè che non ci facciamo pagatori di quello che [illegible] a provarcelo l'ostinazione con cui persiste ad immaginare un esercito di 9 mila garibaldini combattenti, mentre noi sappiamo, a non dubitarne, che non superavano i 5 mila. Sono però, se non altro, mille di meno di quelli che si annunziarono in principio. Come poi cinque battaglioni francesi, una mezza batteria ed un pelottone di cavalleria costituiscano soli 2 mila uomini non sappiamo capire. Sono dunque battaglioni a 300 uomini l'uno e credevamo di averne noi soli il privilegio.

Ecco il rapporto:

Assalita il 26 la piccola guarnigione di Monterotondo, da forze dieci volte maggiori, essa cedè dopo la più eroica resistenza, e quelle bande fatte di ciò baldanzose spinsero i loro avamposti fin sotto le mura di Roma, molestando in tal modo la città ed i suoi dintorni, e minacciando di dar la mano ai molti prezzolati sicari che furtivamente avevano introdotti in questa capitale per farla cadere anch'essa vittima dei sacrileghi loro desideri.

Era quindi di urgente necessità il portare sopra di esse un colpo decisivo per reprimerne l'audacia e porre in tal modo un termine alle loro vandaliche imprese. Venni perciò nella determinazione di mettermi alla testa di una colonna di truppa non troppo inferiore al numero dei garibaldini, onde combatterli nel luogo stesso da dove si vantavano voler procedere alla conquista di Roma.

Fatto consapevole di questo mio progetto il generale in capo delle truppe francesi signor conte de Failly, esso mostrò desiderio di appoggiarci con una colonna di truppe francesi, la quale sopratutto ci avrebbe garantiti contro una sorpresa di altre bande che in buon numero già trovavansi a Tivoli, e che in tempo informate avrebbero potuto, nel mentre si operava verso Monterotondo, attaccarci alle spalle.

La colonna pontificia messa sotto gli ordini del generale conte de Courten fu composta nel modo seguente:

2 battaglioni di zuavi comandati dal colonnello Allet, del complessivo di teste N.	1500
1 battaglione carabinieri esteri sotto gli ordini del tenente colonnello Jennerat »	529
1 battaglione legione romana sotto gli ordini del colonnello conte d'Argy »	540
1 batteria, 6 pezzi d'artiglieria, comandata dal capitano Polani »	117
1 squadrone dragoni di 4 plotoni, sotto gli ordini del capitano Cremona »	106
1 compagnia zappatori del genio »	80
Più gendarmi »	50
Totale N.	2913

La colonna francese che ci seguiva come riserva, comandata dal generale di brigata barone de Polhès, era composta del

2° battaglione cacciatori a piedi, comandante Comte.

1° Battaglione del 1 reggimento di linea, sotto gli ordini del colonnello Fremont,

1° Battaglione del 29.mo di linea, comandato dal tenente colonnello Saussier,

2. Battaglioni del 59.mo di linea, sotto il comando del colonnello Berger,

Più un plotone del 7.mo cacciatori a cavallo, comandante Wederspach-Tor,

Un plotone di dragoni pontifici, comandato dal sottotenente Belli,

Una mezza batteria d'artiglieria, che formavano il totale di circa 2000 uomini; di modo che il complessivo delle due colonne giungeva alla cifra di quasi 5000.

Sortimmo alle 4 antimeridiane da Porta Pia, dirigendoci al di là del Ponte Nomentano, sulla strada che conduce a Mentana.

Sorpassato questo ponte, diedi l'ordine al maggiore dei zuavi de Troussures, di portarsi con tre compagnie del suo reggimento lungo il Teverone sulla via Salara, e con precauzione avanzando per essa, operare per quella via un'utilissima diversione al nemico, mentre io l'avrei fatto attaccare dal lato opposto.

L'avanguardia della principal colonna, preceduta da un plotone di dragoni sotto il comando del tenente de la Rocchette, fu composta di tre compagnie zuavi sotto il comando del maggiore de Lambilly, e di una sezione d'artiglieria comandata dal tenente Cheynet.

Il nemico che andavamo ad affrontare era militarmente accampato, attendendo un attacco, ed anzichè accennare a ritirata, predisponeva i suoi concentramenti verso Tivoli. Prevenuto dai suoi esploratori delle mosse delle nostre colonne, si accinse a farci fronte. Le barricate infatti rinvenute tanto a Mentana che a Monterotondo, ed i suoi avamposti, evidentemente confermarono di essersi egli trincerato in luogo assai ben munito per attenderci.

A tre quarti circa dopo il mezzogiorno, ed a quattro chilometri da Mentana, l'avanguardia incontrava i primi posti garibaldini situati in posizioni favorevolissime sulle alture che dominano la strada per la quale marciavamo.

I nostri zuavi, senza punto esitare, si gettarono su quella prima linea del nemico, contro il quale a poco a poco tutto il reggimento zuavi veniva seriamente impegnato. In questo primo scontro non molti furono i colpi tirati, perchè il nemico, rapidamente investito alla baionetta, venne ricacciato da quelle sulle altre non lontane alture. In tale primo attacco rimaneva subito vittima gloriosa il capitano de Veaux, il quale, alla testa della sua Compagnia, fu colpito da una palla che gli attraversò il cuore.

Questo più che impetuoso attacco venne sostenuto dal [illegible] carabinieri esteri, del quale una compagnia prese la sinistra [illegible], mentre le altre venivano lanciate sulla destra. In pari tempo due compagnie della legione con un fuoco assai bene diretto scacciarono i garibaldini che da un vicino bosco molestavano con nutritissima moschetteria la colonna nel nostro fianco sinistro.

Sloggiato il nemico in disordine dalle sue prime posizioni, veniva formandosi al coperto ed in forti masse entro il recinto murato della vigna Santucci; ma ivi pure i zuavi con irresistibile slancio presero d'assalto recinto e casale, ed in poco tempo se ne impadronirono.

Il tenente colonnello De Charette in tale occasione trovossi alla testa dei zuavi nell'attacco, e il di lui cavallo riportava tre colpi di fuoco, mentre il colonnello Allet in tutta l'azione si sforzava a mantenere la compattezza nei suoi troppo ardenti soldati.

Fin dal principio il combattimento era stato secondato dalle scariche di un pezzo di artiglieria, il quale situato sopra un'altura a sinistra della strada, da questa dirigeva i suoi colpi sul più folto dei nemici che si riordinavano alla vigna Santucci, e non faceva che al momento in cui il rapido avanzarsi della nostra fanteria pericoloso ne avrebbe reso il proseguimento del fuoco.

Giunta tutta la colonna all'altezza della vigna Santucci, sopra un colle alla sinistra della strada, a circa 800 metri da Mentana, vi fu collocato

un obice, il quale ben presto venne raggiunto da due pezzi rigati d'artiglieria francese scortati da due compagnie cacciatori a piedi; e con questa artiglieria lanciando colpi sul castello di Mentana, in pari tempo controbatterono l'artiglieria nemica.

Quasi contemporaneamente altro pezzo d'artiglieria pontificio veniva collocato sulla strada a 500 metri di distanza da Mentana, e giudicando che anche la vigna Santucci presentava un vantaggioso terreno pel collocamento di una sezione, diedi ordine di piazzarvi la 3ª sezione della batteria Polani, la quale con ottimo successo congiunse i suoi fuochi coi pezzi a poca distanza appostati sull'altura alla sinistra.

Nel frattanto la brava nostra fanteria con sempre più crescente ardore avanzava verso Mentana, mirando di guadagnare terreno tanto sulla dritta, che sulla sinistra di questo solidissimo castello. Il nemico però avvedutosene sviluppò due forti colonne per attaccare entrambi i nostri fianchi, e vi riusciva, specialmente all'ala dritta, di modo che il battaglione carabinieri il quale si era spinto avanti in un oliveto a pochissima distanza dall'abitato, ben presto si trovò fra due fuochi; ma non per questo, e quantunque subisse gravi perdite, nulla cedè del conquistato terreno.

Seguiva questo corpo come volontario il bravo colonnello de Courten, il quale, quantunque da più anni ritirato dal servizio, volle a piedi come semplice soldato dividere le fatiche di tutta la campagna.

In questo attacco il battaglione suddetto ebbe più d'ogni altro corpo uomini fuori di combattimento, e fra questi il maggiore Castellà, che essendo alla testa di alcune compagnie di dette corpo, ebbe il suo cavallo ucciso sotto di sè, ed egli pure vi rimase ferito.

Anche un plotone dragoni comandato dal tenente de la Rocchette aveva seguito una colonna di 3 compagnie della legione comandata dal maggiore Girlot, la quale dal generale De Courten veniva diretta sul fianco dritto di Mentana per tagliare al nemico la comunicazione con Monterotondo, ma la cavalleria non potè raggiungere il fine della sua missione, stante la difficoltà del terreno.

Erano già circa le 3 1/2 pomeridiane, e fu in allora che non avendo quasi più riserva, giacchè il colonnello d'Argy della legione romana, che sosteneva tutto il peso di sorvegliare al nostro centro, era rimasto con piccolissima forza, invitai il generale de Polhès ad appoggiare entrambe le nostre ali. I francesi, che impazienti sino a quel punto avevano assistito ai nostri progressi, in un attimo coll'abituale loro valore si slanciarono sulle colonne nemiche, le quali accennato avevano di avvilupparci.

Il colonnello Fremont del 1° di linea, infatti col suo battaglione, ed appoggiato da tre compagnie cacciatori a piedi non solo arrestò la colonna nemica, ma arrivato sull'estrema sinistra dei garibaldini, aprì contro loro un fuoco tanto vivo e micidiale che li ridusse a sollecitamente ripiegare. Questo colonnello ebbe di più l'ardire di spingersi sin dietro Mentana stessa a poca distanza da Monterotondo, ove forse sarebbe entrato con la sua colonna prima dei garibaldini, se non si fosse trovato troppo isolato dai rimanente delle nostre forze.

Il tenente colonnello Saussier del 29° di linea compieva egli pure analogo movimento sulla nostra sinistra. Incontratosi egli con una colonna nemica, che con una forza di circa 1500 uomini coronava le alture di Monterotondo, nonostante la inferiorità delle sue forze, prese una vantaggiosa posizione per contenerla e respingerla.

Giunse pure opportunamente sul luogo dalla via lungo il Tevere il distaccamento del maggiore De Troussures, il quale con gli abilissimi movimenti che eseguì colle sole tre compagnie zuavi, contribuì per la più gran parte ad intimorire i garibaldini, ed a paralizzare i loro movimenti d'attacco sulla nostra ala diritta.

Più tardi lo stesso maggiore De Troussures si portò sulla strada fra Monterotondo e Mentana, e penetrò perfino dentro quest'ultimo paese, ove fece alcuni prigionieri. Trovata però forte resistenza, e sapendo ancora che Monterotondo era occupato dalle bande, traversò con gran ardire ed uguale fortuna tutta la linea nemica, e si portò sulla nostra estrema dritta, accanto al battaglione del 1° di linea, ove poi nella notte bivaccò.

In questo mentre una sezione d'artiglieria comandata dal capitano Daudier spingevasi fino a 300 metri sotto le mura del castello di Mentana, contro il quale apriva un ben diretto fuoco; ma questi pezzi troppo esposti alla moschetteria nemica corsero grave rischio di essere sopraffatti. Bravamente coadiuvati però da una compagnia zuavi, tennero per qualche tempo la posizione, non senza subirne delle perdite, giacchè in quella vi rimase ucciso il maresciallo conte Bernardini, e feriti due conducenti, e diversi cavalli. Non ostante ciò questa sezione fu ritirata intieramente, e collocata in luogo più vantaggioso.

La fanteria che da vario ore con rarissimo slancio aveva sostenuto e respinto ogni attacco, [illegible] aveva come un cerchio di ferro, ad onta del vivissimo fuoco dei difensori appiattati dietro le sue mura. Giudicai adunque venuto il momento di tentare un assalto decisiva, onde terminare l'azione prima del giungere della notte. Diedi quindi gli opportuni ordini e feci prevenire il generale de Polhès, il quale col colonnello Berger mosse valorosamente alla testa del 59° di linea, e del 2° battaglione cacciatori a piedi, ed avanzando per una via incassata sulla destra della strada maestra a pochissima distanza dalle mura di Mentana, riuscivano a scacciare il nemico dalle circortanti vigne; ma, malgrado i più eroici sforzi, non potè penetrare nel paese munito di barricate e fiancheggiato da case isolate tutte fortemente occupate dai nemici.

Avendo osservato che lo scopo principale della battaglia di quel giorno erasi ottenuto, perchè il nemico, ricacciato da tutte le sue posizioni, dopo aver sofferte ingentissime perdite, ritiratosi in Mentana, doveva colà tenersi demoralizzato ed atterrito; così convenni che, stante il subentrare della notte, fosse rimesso un nuovo attacco alla mattina susseguente; tanto più che, avendo esso vie libere per uscire da Mentana, era evidente che avrebbe cercato di arrendersi, invece di attendere un assalto, il quale infinitamente avrebbe aumentato le sue perdite.

Le nostre truppe pertanto, in allora sparse sulle diverse conquistate posizioni, e mischiate alle francesi furono chiamate a raccolta, e prese le volute militari precauzioni, si abbivaccò durante la notte sul luogo stesso che prima occupava il nemico, assicurando però con forti avamposti tutt'attorno Mentana che il nemico non potesse da essa sortire.

Passava la notte senza altri avvenimenti, ed i fatti del giorno seguente comprovarono pienamente la giustezza delle mie previsioni, giacchè nelle prime ore del mattino del 4 veniva condotto al quartier generale un parlamentario per proporre la resa di Mentana a condizione che i nemici avessero potuto ritirarsi con armi e bagaglio; condizione che naturalmente venne rifiutata.

Il maggiore Fauchon del 59° di linea aveva intanto fatto un gran numero di prigionieri nelle case del subborgo di Mentana; e siccome questa moltitudine di garibaldini, unita ai tanti altri catturati negli antecedenti fatti d'armi, ci davano molto imbarazzo, si trovò meno incomodo di lasciare che i rimasti difensori del castello di Mentana potessero ritirarsi senz'armi al di là della frontiera.

Si seppe pure che Monterotondo era stato evacuato dai garibaldini durante la notte, ed il colonnello Fremont con un battaglione del 1.o di linea seguito dal 2.o cacciatori a piedi entrò senza colpo ferire nelle prime ore del mattino in Monterotondo, salutato dagli evviva al S. Padre ed all'imperatore dei francesi.

Dolorosissimo fu lo spettacolo che offriva allo sguardo delle nostre truppe la città di Monterotondo: le chiese spogliate, profanate: i cittadini atterriti dalle estorsioni e sevizie sofferte. Le truppe alleate vi vennero dunque salutate dai cittadini con evviva festosi siccome a loro liberatrici.

Garibaldi, il quale co'suoi figli fu presente all'azione di Mentana, non si mostrò mai in prima linea, ed allorquando vide ripiegare i suoi su tutti i punti incalzati dalle valorose nostre truppe, ci veniva riferito, che in tutta fretta si ridusse in salvo a Monterotondo, da dove nelle prime ore della notte ripassò la frontiera, cambiando in tal modo l'empio grido « *O Roma o morte* » coll'altro « *Si salvi chi può.* »

D'altronde bisogna convenire che i movimenti del nemico furono ben diretti, e che fidando nella sua superiorità numerica e nelle favorevoli sue posizioni, valorosamente si difese su diversi punti e in particolare dietro le mura e barricate.

Le nostre perdite sommarono

Colonna de Courten.

Reggimento zuavi, morti 24, feriti 57, fra i quali morto il capitano de Veaux, e feriti il tenente Jacquemont ed il sottotenente Du Jardin.

Legione romana, 6 feriti (truppa).

Battaglione carabinieri esteri, 5 morti e 37 feriti, fra i quali feriti, il maggiore Castellà ed il sottotenente Deworschek.

Artiglieria, 1 morto e 2 feriti.

Dragoni, 1 ferito.

Totale, 30 morti e 103 feriti.

Colonna Polhès.

2° Battaglione cacciatori a piedi, 6 feriti.

1° Reggimento di linea, 2 feriti.

29° Reggimento di linea, 5 feriti.

59° Reggimento di linea, 2 morti, 1 scomparso e 22 feriti, fra i quali feriti il capitano Marambat ed il tenente Blanc.

Reggimento cacciatori a cavallo, 1 ferito.

Totale, 2 morti, 1 scomparso e 36 feriti.

Secondo le notizie avute dagli abitanti di Mentana e dai prigionieri, ed arguendo anche dalle migliaia d'armi rinvenute tanto in Mentana che in Monterotondo, i garibaldini ascendevano a circa novemila, dei quali più d'un migliaio furono messi fuori di combattimento fra morti e feriti, e 1398 furono fatti prigionieri; diverse centinaia furono scortate al di là della frontiera ed il rimanente fuggì, spezzando e gettando in gran numero le proprie armi, e lasciando in nostro potere un cannone. Il risultato della vittoria era quindi il più completo che si potesse sperare.

L'EUROPA E ROMA

La *Saturday-Review* del 12 ha il seguente notevole articolo:

Si dice che l'attuale posizione del potere temporale sia un oggetto che più o meno concerne tutti i governi europei. E ciò è vero fino ad un certo punto, poichè tutte le nazioni si risentono dell'agitazione cagionata dall'antagonismo fra l'Italia ed il Papato, e tutte le potenze, eccettuatone forse due o tre piccolissime, contano fra i loro sudditi un numero di cattolici considerevole abbastanza da rendere loro importante la soluzione di tale quistione.

Ma la vera posizione delle potenze europee verso di Roma è differente per ciascuno di essi. A parte l'Italia, vi sono delle potenze che si riguardano come obbligate a proteggere il Papa e che, se anche non fanno causa comune con esso, pure vorrebbero che non gli manchi nulla di quanto [illegible] più cercare. La Francia, naturalmente, è alla testa di queste nazioni ed ora essa è il puntello principale del potere temporale. Vi sono potenze, come la Prussia, le quali non propongono di mantenere colla forza il potere temporale, ma ammettono d'avere speciale interesse a che la questione romana venga risolta, reclamano il diritto d'essere consultati intorno a ciò, e non riguardano il mantenimento o la cessazione di quel potere come un oggetto che ecceda la loro sfera ordinaria di politica. Finalmente, potenze, come l'Inghilterra e la Russia, le quali dichiarano di non averci che fare colla questione e lasciano che il potere temporale venga mantenuto o fatto cessare a seconda del volere delle altre nazioni. Di questo caso, essendo il più semplice, tratteremo ora. L'Inghilterra ha molti interessi a Roma. I cattolici irlandesi ed inglesi consideravano le vittorie delle truppe pontificie come vittorie loro proprie. Molti protestanti all'incontro credono Garibaldi un santo, la cui missione è di abbattere l'Anticristo. Alla gran maggioranza degl'inglesi dispiace la disobbedienza di Garibaldi verso la legge ed il modo con cui il governo italiano ora l'incoraggia, ora l'incarcera, ma generalmente desidera che l'Italia ottenga quanto può ottenere. Alcuni uomini di stato, fra cui è, o crede d'essere, lord Derby, credono che il potere temporale sia un reale vantaggio per l'Inghilterra perchè porge guarentigia che il potere spirituale del Papa sopra sudditi inglesi non sarebbe rivolto a vantaggio di qualche grande potenza cattolica, che in epoche difficili, ci sarebbe ostile apertamente o segretamente. Alcuni fra il popolo credono che il potere temporale renda servizio alla causa dell'ordine europeo, che tanto loro interessa.

Altri al contrario reputano che, finchè l'Italia non sia soddisfatta, l'Europa non sarà tranquilla. Ma queste sono soltanto opinioni parziali. L'Inghilterra, per mezzo del suo governo, non vuole aver nulla che fare in tale quistione. Gl'inglesi non si presteranno mai a contrarre degli obblighi verso il papa o verso l'Italia. È veramente invano che si chiederà una guarentigia pel Papa. Noi non gli guarentiremo nè Roma senza il rimanente del territorio, nè il Vaticano e nemmeno la sua stanza da letto.

Speriamo che non si ripeterà neppure l'offerta di un asilo nel caso in cui voglia andarsene da Roma. Se vuole recarsi a Malta, non possiamo impedirlo, come non potremmo impedirlo, se volesse venire a Londra, di andare ad abitare nella casa rimpetto a quella del dottor Cumming. Ma perchè ci daremmo noi pena onde venga ad imbarazzare il governo inglese a Malta (ciò che certamente farebbe se vi andasse), oppure perchè venga a spaventare gli ingenui protestanti di Bloomsbury?

In quanto possiamo dire che quel potere concerne il nostro governo si è che la sua esistenza pratica esige ripetuti invii di numerosi corpi d'armata francesi nel cuore dell'Italia. potenza nostra amica e la cui indipendenza ci è vantaggiosa. Da questo lato soltanto desideriamo che si ponga fine a questa eterna quistione colma di pericoli.

Ma anche questa è una causa tanto remota che non abbiamo la menoma intenzione di costringere la Francia a liberarcene. Però se dobbiamo scrivere rimostranze, scriviamole in modo cortese e non come soleva fare lord Russell con una fierezza di cui all'estero si ridevano e che non conchiudevano a nulla.

La Prussia non ha le stesse ragioni dell'Inghilterra. In primo luogo, come fatto, noteremo che la Prussia ha riconosciuto materialmente il potere temporale del Papa, ha relazioni diplomatiche secolari, tratta accordi coi suoi ministri, concernenti i sudditi cattolici ed esercito più volte una certa influenza sulla politica papale. La Prussia non deve soltanto proteggere i suoi sudditi cattolici, come l'Inghilterra, essa deve pure conciliare gl'interessi dei suoi alleati o dipendenti cattolici della Germania meridionale.

Il conte Bismark, nella sua recente lettera, dice voler essere il campione non soltanto dei tedeschi protestanti, ma anche dei cattolici.

Or fa un anno l'Italia e la Prussia erano sorelle d'armi, ed il conte Bismark parlava dell'Italia, quale potenza amica in linguaggio non ordinario. L'Italia si è alleata alla Prussia e la Prussia riconobbe i suoi diritti perchè l'Italia poteva esserle di gran giovamento.

L'esercito italiano non è potentissimo, ma qualcosa vale, ed ove la Francia voglia dichiarare la guerra alla Prussia ed all'Italia, deve togliere dal suo esercito contro la Prussia, almeno cento mila uomini. Lo spirito della lettera del conte di Bismark era evidentemente ch'egli non intendeva di mettere in armi la Germania per far guerra al Papa. Egli non avrebbe permesso all'Italia di trattarlo come voleva fare Garibaldi, di scacciarlo cioè dai suoi Stati e mandarlo in esilio. L'Italia deve dimostrare alla Prussia che intende assicurare al Papa una posizione degna del suo grado. Quale sia la posizione degna del Papa è materia che si può discutere e le opinioni possono essere varie. Ma il conte Bismark sa benissimo quali siano i limiti nei quali l'Italia gli può concedere ciò che le chiede, e perciò la quistione cattolica non sarà mai una barriera reale fra la Prussia e l'Italia. La missione di difendere il Papa è affidata alla Francia dalle potenze cattoliche, per la ragione che essa non permetterebbe a nessun altra d'intervenire. La Spagna non potrebbe far nulla contro l'Italia. L'Austria potrebbe, è vero, intervenire di fatto, ma si creerebbe enormi difficoltà all'interno poichè l'intervento sarebbe disapprovato dalla gran maggioranza dell'Assemblea legislativa di quel paese divenuto ora il modello del costituzionalismo.

Dunque la Spagna e l'Austria non possono intervenire e debbono lasciare l'iniziativa alla Francia. Ma non sono le ragioni che abbiamo più sopra esposte che impediscono a quelle due potenze d'intervenire, anche se ne avessero l'intenzione, la Francia non lo permetterebbe. Quest'intervento non ha soltanto un carattere religioso. Esso è un'impresa politica e militare. La Francia adduce ora per pretesto che il Papa è in pericolo ed invia grossi corpi di truppe nel centro d'Italia. Essa non permetterebbe all'Austria d'inviare un solo reggimento in Italia.

La Spagna poi che ragione avrebb'essa d'intervenire allorquando interviene la Francia? L'aiuto spagnuolo sarebbe peggio che inutile, poichè rappresenterebbe un cieco fanatismo che la Francia non potrebbe tollerare; e questo fanatismo mentre darebbe noie alla Francia, le impedirebbe di procedere ad un scioglimento della questione in modo equo per ambedue le parti. Se adunque la Francia è il solo rappresentante del mondo cattolico basterà che mostri di consultare quelle altre potenze i cui interessi non devono essere trascurati.

Si legge nel *Morgen. Post*, di Vienna dell'11:

L'Austria ha assolutamente bisogno di pace. Onde goderne, fa d'uopo che mantenga buoni rapporti cogli altri stati d'Europa. Sinora si raggiunsero questi risultati mediante una saggia politica. Non esiste forse nel mondo un solo alleato su cui possiamo contare in modo certo, al contrario non abbiamo nessun nemico irreconciliabile. Il monarcae gli abitanti di Francia fecero all'imperatore un'accoglienza superiore ad ogni aspettativa e che può essere riguardata come una preziosa guarentigia delle buone relazioni fra i due paesi. Il nostro sovrano scambiò una stretta di mano col re di Prussia e le relazioni col nostro nemico acerrimo, l'Italia, sono amichevoli quanto con qualunque altra potenza d'Europa. Una conferenza alla quale prenderemmo parte, sia come grande potenza, sia come potenza cattolica porrebbe forse termine ad uno stato di cose tanto favorevole. Bisognerebbe che l'Austria sortisse dalla sua riserva, bisognerebbe che si pronunci in un modo od in un altro nella quistione ora pendente e ciò non potrebbe farsi senza offendere simpatie o ridestare antipatie. Il nostro ministro degli affari esteri rassomiglia in questo punto ad un dilettante che assiste ad una rappresentazione per suo piacere e ch'è affatto libero di divertirsi o di annoiarsi secondo il suo temperamento. In un congresso, dovrebbe adempire la parte d'un critico ch'è costretto a contenersi sino alla fine e che si crea facilmente nemico coll'esporre il suo giudizio.

L'Austria non è più interessata direttamente alla quistione romana e potrebbe rimanere indifferente anche se i bersaglieri di Vittorio Emanuele rimpiazzassero la legione d'Antibo. In una conferenza le sue inclinazioni trascinerebbero troppo facilmente in conflitto i suoi interessi e le sue tradizioni, con i voti dei suoi popoli.

CORRISPONDENZE ITALIANE

TORINO, 15 *novembre*. — Già vi ho accennato come il nostro Consiglio comunale abbia deliberato un concorso di lire duecentomila pella spesa d'impianto di un opificio per la confezione del vestiario militare, opificio che dovrà sorgere nella nostra città. Non vi sarà discaro che io intrattenga ora i vostri lettori sulla natura di uno stabilimento, il quale dovrà arrecare grandi vantaggi alla nostra città stessa. È duopo ritenere che da qualche tempo la nostra Giunta comunale veniva informata come il Ministero della guerra avesse in animo di creare un grande opifizio per la fabbricazione di oggetti militari in Torino, mossa dal lodevole desiderio di assicurare alla città nostra il vantaggio di un tale stabilimento, deliberava fin dal mese di luglio ora scorso di essere disposta di proporre al Consiglio comunale un concorso di L. 200|m. nella provvista delle macchine per l'opifizio suddetto, sotto varie condizioni, ad affidava al sindaco il mandato di instituire pratiche col governo nel senso dalla Giunta in quella seduta suggerito, onde potere rassegnare al Consiglio comunale un progetto compiuto della convenzione per le sue deliberazioni. Il sindaco commetteva l'incarico di siffatte trattative a due assessori municipali, con preghiera ai medesimi di volervi dare compimento colla massima sollecitudine possibile, e di formulare le condizioni in base alle quali il governo sarebbe disposto di erigere lo stabilimento in discorso. I commissari fecero le trattative occorrenti coi signori rappresentanti del ministero della guerra e concertarono le seguenti condizioni, che approvate già dalla amministrazione municipale, dovranno poi servire di base alla convenzione a stipularsi col medesimo non appena siano pure approvate da quell'amministrazione militare. Le condizioni sono: 1° L'amministrazione militare dovrà provvedere tosto all'erezione dello stabilimento in modo che in breve tempo si possano ivi incominciare le costruzioni di oggetti militari, e nella mira di averne ultimato l'impianto entro l'anno 1868; 2° Il montare dei lavori di costruzione comprese le materie prime, non sarà inferiore a tre milioni all'anno. Il ministero si impegna di continuare allo stabilimento quei lavori per lo spazio di sei anni a cominciare dal 1868, sia che il medesimo venga amministrato in via economica dai funzionari del governo, siasi che vogliasi affidarlo all'industria privata. Il ministero si riserva poi di determinare la qualità dei generi da costrursi ogni anno nello stabilimento, purchè il complessivo loro valsentenon sia inferiore alla somma suaccennata. Accadendo che in un anno non venissero completati tutti i lavori necessari per raggiungere quella cifra, si trasporterà la differenza in aumento all'ordinazione dell'anno venturo. 3° Il Ministero farà rimettere alla fine di ciascun anno al Municipio di Torino una dimostrazione dei lavori compiutisi nello stabilimento. 4° Il Municipio, dal canto suo, per facilitare la effettuazione di quest'opera assegna L. 200 mila da spendersi nell'acquisto delle macchine ed utensili e nelle spese d'impianto ed altre a ciò necessarie secondo gli ordini del Ministero. Il Municipio medesimo metterà fin d'ora a disposizione del Ministero della guerra, il quarto di detta somma in una o più volte, a seconda e sulla richiesta dell'incaricato dal Ministero di dirigere i lavori dello stabilimento. La restante somma sarà pagata a misura dei bisogni sulla richiesta del ricordato incaricato, e con le modalità che il Ministero reputasse prescrivere col previo avviso di un mese e per somme non eccedenti 50 mila lire per volta.

È da notare che fra le enunciate condizioni non fu inserta quella posta dalla Giunta municipale, cioè: che venendo per qualunque siasi causa a cessare il lavoro od a ridursi a minime proporzioni per parte del Governo, il Municipio dovesse divenire di pien diritto proprietario del locale entro cui stanno le macchine; questa condizione si credette migliore consiglio di abbandonarla sulla considerazione che quando dopo sei mesi il Governo non avesse più creduto conveniente per qualunque motivo di continuare l'esercizio dello stabilimento, allora la città non avrebbe potuto trar partito del locale venutole in cessione se non a costo di gravi spese di adattamento, giacchè essendo quella una pura e semplice tettoia, non potrebbe venire utilizzata per manifatture di qualunque genere, tanto più che la durata del possesso si voleva limitata a 25 anni, e con soprapiù un canone da pagarsi dal Municipio al Ministero di lire 2000 annue, condizione questa che parve molto onerosa, epperciò non accettabile. Per la qual cosa a questa venne sostituita quella accennata al capoverso dell'art. 2, la quale assicura alla città un cospicuo dispendio di mercedi operaie per sei anni a favore della nostra popolazione, e con molta fiducia che dopo tale periodo di esercizio con felice successo possa questo continuare per un altro periodo di tempo.

Il Consiglio ha dato la sua approvazione alle singole condizioni come sovra riferite, ed in pari tempo mandò a stanziare nel bilancio del 1868 la somma di 200 mila lire. Ora si sta attendendo il riscontro del Ministero della guerra, al quale fu già trasmessa copia della suddetta convenzione per sua norma preliminare, onde possa più sollecitamente provvedere per di lui parte alla conclusione di quest'importante pratica.

MILANO, 14 *novembre*. — Persona arrivata stamane da Lugano mi disse che la sera del 10 si è colà tenuta, in casa del Grillenzoni, una riunione di repubblicani presieduta dal Mazzini stesso. Vi assistevano Camp., Fol., Cat., A. M., Cal. ed altri.

La riunione fu inaugurata da un discorso di Mazzini con cui fece un parallelo fra l'Italia attuale e la Francia del 1830, paragonando Menabrea a Polignac, Garibaldi a Lafayette. Disse che Garibaldi poteva far prorompere il grande movimento repubblicano sociale; ma che nol fece per la troppa responsabilità che sarebbe pesata su lui. Soggiunse, quindi, che gli errori testè commessi dal governo italiano saranno fatali alla monarchia e che se questa fu ferita nel cuore ad Aspromonte, può considerarsi come seppellita a Mentana. Disse, però, che egli non si crea troppe illusioni sull'accoglienza che avrebbe in Italia un governo di forma repubblicana, ma che la fortuna del suo partito sta nel non avere gli italiani nessun'altra monarchia, nè rami cadetti da oppiantare a quella di Savoia, per cui il paese, stanco del malgoverno monarchico e pur volendolo cambiare, sarà alla fin fine costretto ad innalzare la bandiera repubblicana.

I discorsi degli altri repubblicani furono, poco su, poco giù, una parafrasi di quelli del Mazzini, e le conclusioni adottate furono le seguenti:

Ottenere l'immediata convocazione del Parlamento ed indurre i deputati di fede repubblicana a spogliarsi del loro mandato, qualora il governo non dia fede che applicherà immediatamente il plebiscito, che vuole Roma capitale d'Italia.

Eccitare all'insurrezione la Sicilia e la Calabria, ove all'uopo si trovano uomini ed armi.

Persuadere il popolo delle città e delle campagne a rifiutarsi al pagamento delle imposte ed a star pronto ad insorgere al primo segnale.

Organizzare comitati insurrezionali dappertutto, ed attendere che il malumore che serpeggia in Francia, ed a Parigi specialmente, prorompa, ciocchè non potrà a meno di succedere quando che sia, in aperta rivoluzione, la quale non sarà una rivoluzione cunuca come quella del 48.

Vennero, da ultimo, designati fra i presenti alla riunione quelli che devono presiedere i comitati repubblicani delle principali città del Regno.

Ora che io ho narrato, e credo di avervi narrata cosa vera, pensate voi a farne gli opportuni commenti.

L'elezione generale dei nuovi consiglieri comunali avrà luogo ai primi del venturo dicembre. Avremo una fiera battaglia fra i due partiti che sostengono ed avversano gli uomini della cessata amministrazione municipale, nè io ardisco preconizzare quale dei due ne uscirà vincitore, perchè oramai è dimostrato che, anche nelle questioni più serie, più delicate di politica, di governo, d'amministrazione, non prevale già la bontà stessa e la giustizia della causa, ma quel proverbio plateale che dà ragione a chi più grida per ottenerla. Del commissario d'Emarese, che dirige la faccende del comune nell'interregno municipale, ho inteso parlar bene; è quindi a sperarsi che riescirà nello scabrosissimo impegno, che è lo scoglio principale della situazione, di ricomporre fra i nuovi eletti una Giunta, che corrisponda ai veri bisogni della amministrazione cittadina, ed in pari tempo assopisca ogni partigiano pretesto di nuovi attacchi, di nuove demolizioni.

L'aspetto della galleria Vittorio Emanuele si fa ogni sera più animato, sia per il concorso della popolazione, che comincia a gustare il comodo d'un passeggio riparato dalle nebbie e dalle pioggie, quanto pei nuovi negozi che si vanno mano mano aprendo al pubblico colle mostre più sfarzose, e quali non si vedono che nelle principalissime città d'Europa. Il convegno serale è reso vivace, anche dallo svariato concorso dei forastieri, ai quali la Galleria serva di punto opportuno di riunione in attesa dell'ora dell'apertura dei teatri, o di passatempo se questi sono chiusi. È però desiderio universale che il brulichio gradito del conversare di tanti passaggeri, non venga sgarbatamente soffocato ogni sera dalle grida stridule ed assordanti dei venditori di giornali e di orari. Invece di lasciarli invadere la Galleria in lungo ed in largo, la Questura potrebbe obbligarli a stazionare ai quattro sbocchi, dove possono esercitare ugualmente il loro mestiere.

L'*Osservatore romano* del 13 corrente reca:

S. E. il cardinale Reisach, per incarico avutone dal S. Collegio degli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali di S. Romana Chiesa, trasmetteva al generale Kanzler pontificio L. 18,000,

affinchè le croghi in qualche ricognizione ai militi pontifici.

Questa mattina, Sua Santità riceveva S. M. la regina Sofia delle Due Sicilie col reale consorte.

A Pavia, scrive la *Perseveranza* del 15, si va coprendo di firme il seguente indirizzo al prefetto della provincia:

« I sottoscritti che risentono un danno assai grave per la ordinata sospensione degli studi medii e superiori e per la conseguente chiusura della R. Università e delle altre scuole minori, si rivolgono riverenti e fiduciosi alla S. V. Ill., porgendole le più vive istanze per la cessazione di una misura che minaccia di offendere i più vitali interessi della città e di recarle un vero dissesto economico.

« I sottoscritti, nell'atto che disapprovano e deplorano le passate perturbazioni, si lusingano di trovare un valido appoggio, non solo nella benignità di V. S. Ill., ma anche nella giustizia della loro causa, giacchè la città, rientrata subito nella consueta calma e tranquillità, nulla desidera nei riguardi dell'ordine e della sicurezza pubblica, che anzi, perchè questo stato di cose si mantenga inalterato, essi dichiarano che non ommetteranno di adoperare la loro morale influenza e, ove occorra, anche il materiale concorso, sicuri di trovare nelle autorità preposte all'ordine pubblico ogni migliore cooperazione.

« Si rassegnano col dovuto ossequio.

(Seguono le firme)

ONORE AL MERITO

Il *Corriere Mercantile* del 13 ha da Tunisi la seguente corrispondenza:

Lode e gratitudine perenne al comm. G. Luigi Pinna R. agente e console generale di S. M. il Re d'Italia in Tunisi, il quale durante l'asiatica epidemia che miseramente infestava questa città, senza tregua correva ad incoraggiare di sua presenza la Società operaia italiana, la quale dietro l'impulso di questo esimio superiore, erasi costituita in sala d'assistenza, e coadiuvata dal santo zelo ed umanità degli esperti medici e farmacisti residenti (i quali si prestavano gratuitamente con generosa abnegazione ed evangelica filantropia), porgeva fraterni sollievi a quegl'infelici attaccati dal crudo morbo, di qualunque condizione e religione.

L'amato e degno capo della colonia, oltre le diverse visite personali che egli fece per confortare alcuni fra i sudditi italiani colpiti dal cholera, si dette ancora senza posa a raccogliere sussidi per alleviare le angoscie di moltissime famiglie povere vessate dalla crudele terribile fame, che sino da lunga pezza infierisce nella reggenza tunisina. Queste inalterabili verità dettate per sentimento di pura coscienza, giustizia e sacro dovere, possano valere a rimeritare le tante caritatevoli e generose azioni, mediante le quali il sullodato commendatore Pinna si coperse di fama ed onori, ovunque fu spedito a rappresentare e proteggere gl'interessi della risorta nazione italiana!

Tunisi, 2 novembre 1867.

ANGELO BIANCHI
presidente della Società operaia.

NOTIZIE ESTERE

Leggesi nella *Patrie* del 13:

« Indipendentemente da' mutamenti di persone che si faranno al ministero dell'interno in seguito al ritiro del marchese di Lavalette, parlasi di modificazioni nell'organismo del servizio amministrativo della stampa.

« Assicurarsi che il giorno stesso dell'apertura delle sedute del Corpo legislativo (cioè martedì prossimo) due domande d'interpellanze, in senso affatto opposto l'una dell'altra ed ambidue relative alle cose d'Italia, saranno presentate al presidente, l'una a nome de' signori Kolb-Bernard, Plichon de Chambrun ed Hallez-Claparède; l'altra a nome de' signori Marie, Garnier-Pagès e Giulio Favre. Aggiungesi che, qualora tale domanda venisse accolta dalla Camera, essa verrebbe sviluppata dal Favre.

« Parlasi pure d'una domanda d'interpellanza che si farebbe al Senato sulla medesima questione. Tra gli autori della domanda figurerebbero il barone Dupin, il duca di Padova, Monnier de la Sizeranne, Amédée Thayer ed il barone di Bourqueney. »

La *Presse* di Vienna scrive:

« Udiamo che non devesi prendere alla lettera la notizia secondo cui il rappresentante austriaco avrebbe creduto opportuno dover rimettere, assieme alla Francia, alla Prussia, all'Italia ed alla Russia, al governo ottomano una nota od un altro documento qualunque, o di darne lettura; egli fu semplicemente incaricato di parlare sull'ultima nota indirizzata dall'Austria alla Porta, facendo osservare che da quell'epoca in poi lo Stato di cose non si è modificato nell'isola e che un'inchiesta internazionale sembra esse e il mezzo il più adatto a risolvere le difficoltà.

« Questa è la versione accreditata nei circoli diplomatici. Si annunzia da Costantinopoli che il generale Ignatieff ha sottoposto alla Porta un progetto di modificazione al Hatti-humayum del 1856. Non abbiamo nessuna informazione sulla natura delle modificazioni proposte. »

Secondo la *Debatte* di Vienna si tratterebbe di sopprimere il posto di rappresentante dell'Austria a Berna e di affidare gl'interessi austriaci ad un consolato.

Scrivono da Berlino alla *Gazzetta di Colonia* dell'11:

« Quanto alla pretesa dimanda di mediazione fatta dalla Italia alla Prussia, posso confermarvi che questa notizia, telegrafata ai governi meridionali e settentrionali, non ha alcun appoggio. Forse è derivata dall'essere stato il conte De Launay ricevuto, mercoledì 6, dal conte Bismarck. »

La *Stampa della Germania del Sud* dell'11 corrente si dice in grado di dichiarare che la notizia del prossimo matrimonio del Re di Baviera è interamente priva di fondamento.

La *Gazzetta Ticinese* pubblica il seguente risultato delle elezioni testè avvenute in Isvizzera:

« Il risultato delle elezioni dei membri del Consiglio di Stato avvenute il 10 fu una splendida vittoria degli indipendenti, che ebbero una maggioranza di oltre a 1200 voti. Riuscirono di fatto eletti Camperio con voti 9828, Cheneviere con 6021, Richard con 5798, Friderich con 5652, Collart con 5581, Chauvet con 5553, e Daumas con 5471. I candidati radicali ebbero: Carteret voti 4491, Golay 4265, Duchosal 4257, Piguet 4223, Degrange 4204, e Fazy 3981. Il tutto procedette col massimo ordine. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 15 novembre contiene:

1. Un R. decreto del 20 ottobre, preceduto dalla relazione del ministro dell'interno, con il quale è autorizzata sul bilancio dell'esercizio 1866 del Ministero dell'interno una maggiore spesa di lire cinquantacinque mila (lire 55,000) al capitolo num. 16 *Spese diverse.* (Sanità marittima).

In compenso della maggiore spesa contemplata nell'articolo precedente è ordinata una corrispondente economia sullo stesso bilancio ripartitamente fra i capitoli seguenti, cioè:

Cap. 17 sifilicomi (personale)	L.	15,000
» 21 personale (sanità marit.)	»	25,000
» 23 manten. dei fabbr. (id.)	»	15,000
	L.	55,000

2. Un R. decreto del 20 ottobre, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, con il quale è autorizzata sul bilancio 1867 del Ministero della guerra una maggiore spesa di lire quindicimila novecento settantacinque (lire 15,975) ripartitamente per lire 8425 sugli assegni dell'anno 1867, e per lire 7550 sui fondi 1867, spese degli anni precedenti al capit. num. 23 *Ordine militare di Savoia.*

In compenso della maggiore spesa contemplata nell'articolo precedente è ordinata una economia corrispondente sui bilanci 1866 e 1867 del ministero della marina, cioè:

Bilancio 1866, capitolo 13 *Distinzioni onorifiche*	L.	7,550
Bilancio 1867, idem idem	»	8,425
	L.	15,975

3. Un R. decreto del 3 novembre, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, con il quale è autorizzata sul bilancio 1867 del ministero degli affari esteri una maggiore spesa di lire sessantamila (L. 60,000) al capitolo 9. *Indennità di primo stabilimento e viaggi.*

In compenso della maggiore spesa autorizzata coll'articolo precedente è ordinata una economia di pari somma sullo stesso bilancio capitolo 6. *Personale dei consolati.*

4. Un R. decreto del 3 novembre, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, con il quale sono autorizzate sul bilancio 1867 del ministero della guerra maggiori spese per la complessiva somma di lire sei milioni ottocento ventitre mila seicento (lire 6,823,600) ripartitamente fra i capitoli seguenti, cioè:

Capitolo 4° — Esercito (competenza in denaro ai corpi attivi)	L.	4,000,000
Id. 6° — Veterani ed invalidi	»	323,600
Id. 14° — Trasporti, spese di alleggio alle truppe in marcia ed altre relative	»	2,500,000
Totale	L.	6,823,600

5. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

6. Un decreto del ministro della pubblica istruzione in data del 13 novembre corrente, con il quale il giovane Tommaino Achille è dichiarato vincitore di un posto semi-gratuito nel convitto nazionale di Avellino col godimento di esso dal primo novembre andante.

CRONACA DI FIRENZE

Oggi, 15, al mezzogiorno, venne solennemente riaperto il R. Istituto di studi superiori e di perfezionamento. Lesse brevi e commoventi parole il venerando prof. Buffalini il quale nell'atto di lasciare il seggio della presidenza testè affidato al prof. Lambruschini, volle salutare anco una volta i colleghi e far voti pel progresso scientifico dell'Italia. Il prof. Michelacci, alla sua volta lesse un erudito discorso nel quale passò, per così dire, rapidamente in rassegna la storia delle diverse civiltà italiane, accennò allo stato presente delle lettere e delle scienze, ed ai mezzi più opportuni a far sì che il nostro paese raggiunga, se non l'antico primato, almeno il posto che gli spetta fra le nazioni civili. Era presente l'on. Broglio, ministro dell'istruzione pubblica.

Ci si annunzia che il signor dottore Ugo Schiff è stato nominato professore di chimica nel R. Museo di fisica e storia naturale di Firenze.

In data del 3 novembre corrente il ministro della pubblica istruzione approvava il regolamento per la sezione di scienze fisiche e naturali del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze, proposto dal Consiglio accademico della sezione stessa.

Lo spazio non consentendoci di riprodurre integralmente quel regolamento, ne daremo almeno le disposizioni principali, che sono le seguenti:

Gli studi della sezione di scienze fisiche e naturali del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze sono ordinati in modo che, oltre all'esposizione di trattati speciali, servano a preparare gli alunni, inscritti al corso normale di scienze del Museo, istituito col R. decreto del 22 settembre 1867, a conseguire il diploma per l'insegnamento delle scienze fisiche e naturali, e a formare gl'insegnanti per le scuole secondarie.

Per essere inscritto come alunno al corso normale del Museo è necessario:

O fornire la prova di avere fatti nelle università gli studi, e superati gli esami dei primi due anni del corso delle facoltà di scienze fisiche e naturali, a norma del regolamento universitario del 11 settembre 1862, e come sono richiesti per la laurea di storia naturale o di scienze fisiche, con più per queste ultime un certificato dello studio dell'anatomia umana, oppure aver fatti gli studi e gli esami dei primi due anni del corso della facoltà medico-chirurgica;

O sottoporsi ad un esame di ammissione, dopo aver prodotto il certificato di licenza liceale.

L'esame è orale e scritto, e si aggirerà sopra le seguenti materie: fisica, chimica, botanica, zoologia ed anatomia comparata, mineralogia e geologia, algebra elementare, geometria e trigonometria.

Inscrivendosi al primo anno del corso normale del Museo, gli studenti dovranno decidere se intendono abilitarsi per l'insegnamento delle scienze fisico-chimiche o per quello di storia naturale.

La durata del corso normale di scienze del Museo è di due anni. Gli esami superati alla fine del primo anno di quel corso danno diritto ad un diploma di licenza, ed alla fine del secondo anno gli studenti sono ammessi agli esami richiesti per ottenere la laurea ed il diploma per l'insegnamento delle scienze fisiche e naturali.

Le Commissioni esaminatrici sono formate, per ogni esame speciale, di tre professori, e fra essi presiede lo insegnante della materia su cui cade l'esame.

La Commissione dell'esame di laurea è composta di tutto il Consiglio accademico sotto la presidenza del presidente del Consiglio stesso, o, in assenza, del professore anziano.

Le tasse d'inscrizione e di esame per gli alunni del corso normale del Museo sono le stesse che per le facoltà di scienze fisiche e naturali delle Università del Regno.

Siamo pregati a fare la seguente rettificazione alla notizia data ieri e relativa ai corsi clinico-cattedratici:

Il prof. Cesare Paoli farà lezioni di *Oftalmoiatria*, ed il prof. cav. G. Pellizzari farà quelle di *Anatomia patologica.*

COMMISSIONE DI SOCCORSO

Concittadini

I fatti di recente avvenuti nel territorio italiano ancora soggetto al governo pontificio produssero molte domestiche sventure che richiedono urgente soccorso.

I sottoscritti si sono costituiti in Commissione per la provincia di Firenze collo scopo di raccogliere e distribuire nella proporzione dei bisogni i sussidi che saranno offerti da privati e da corpi morali a favore dei feriti, delle vedove e degli orfani poveri di questa provincia; essi hanno ferma fiducia che la carità cittadina non vorrà far difetto in questa occasione.

Firenze li 14 novembre 1867.

Presidente, Garzoni march. cav. Giuseppe, deputato.

Vice-presidente, Cadorna comm., senatore Carlo.

Consiglieri, Castiglioni cav. dott. Pietro — Cipriani prof. Emilio — Barellai cav. prof. Giuseppe — Corsini cav. Guido — Servadio cav. avv. Giuseppe — Bocciarelli cav. dott. Dario.

Segretario, Ciacchi Cesare Jacopo.

Tutte le offerte verranno dirette al segretario della Commissione al Municipio di Firenze, Lung'Arno Acciajoli, N. 22, secondo piano.

Domenica ventura, 17 corrente, alle ore 8 pomeridiane, alle *Scuole domenicali pel popolo* (via delle Terme, N° 19, primo piano), il professore A. Martinati, facendo la sua lezione sui doveri d'uomo e di cittadino, continuerà a trattare dell'*Oggetto del dovere.*

TEATRI

R. Teatro Pagliano. — Questa sera rappresentazione dell'opera *Ernani.*

Nella giornata del 14 novembre il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 17,5 e la minima di + 11,5.

Nella notte del 15 novembre la temperatura minima di + 11,5.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— La *Gazzetta di Genova* del 4 corrente scrive:

« Ulteriori recentissime informazioni dalla Sardegna ci fanno sapere che le migliorate condizioni sanitarie della provincia di Iglesias rendono ora superflue le raccomandazioni da noi fatte nei giorni precedenti agli operai che si disponevano a recarsi in quei luoghi a cercare lavoro.

« I lavori delle miniere essendo ripresi, tutti quelli che si danno a tali lavori possono con fiducia ritornare a quei luoghi, che acilmente troveranno ad occuparsi. »

— L'altro giorno, scrive la *Sentinella delle Alpi* di Cuneo del 14, fra Tenda e Briga, le guardie doganali sorpresero alcuni contadini che trasportavano sale di contrabbando, proveniente da Nizza marittima. Le guardie fecero fuoco sui contrabbandieri ferendone lievemente alcuni e piuttosto gravemente un tale Giorgio Dalmasso di Boves, che fu ricoverato nell'ospedale di Briga.

— Il *Secolo* del 14 annunzia che arrivarono a Milano settanta soldati di artiglieria mandati dal Ministero della guerra per ritirare i cavalli appartenenti all'esercito, e che l'anno scorso furono affidati ai privati.

— Al *Sole* del 14 scrivono da Oggiono che gli operai addetti agli opificii serici di quella borgata hanno fatto un nuovo sciopero, cagionando in tal modo la chiusura di parecchi lavoreri.

La causa di questo sciopero è il rifiuto opposto alle pretese degli operai di un aumento nel prezzo del loro lavoro.

— Sabato prossimo, scrive la *Gazzetta di Venezia* del 14, arriveranno nella nostra città il re e la regina dei greci. Il governo ha disposto perchè siano ricevuti degnamente, e S. M. avrebbe incaricato il generale Treville a rappresentarlo in tale occasione. Anche la cittadinanza farà certamente lieta accoglienza al re degli elleni, sia perchè è il primo sovrano che viene in Italia dopo che si è costituito il nuovo regno, sia pei molti legami antichi e i rapporti odierni che uniscono l'Italia alla Grecia.

— A Napoli, scrive l'*Indipendente* del 13, sono arrivati i volontari della banda Gigli, disciolta a Vallinfreda nel pontificio con ordine del giorno delli 8 corrente del colonnello Pianciani.

Della banda Orsini non s'è avuta finora alcuna notizia. Si crede che abbia preso la via degli Abruzzi.

— Il *Nuovo Período* di Catanzaro del 9 scrive che, presso Montauro, i briganti sequestrarono il deputato Felice Assanti-Pepe che viaggiava insieme ad un suo nipote. Poche ore dopo, i briganti restituirono la libertà al deputato, ma vollero continuare a tenere in ostaggio il suo nipote.

— Al *Roma* di Napoli del 13 scrivono in data del 7 da Roccamonfina:

« Iermattina (6) sono state richiamate tutte le truppe sui diversi punti della ferrovia da Capua a Ceprano, ed oggi all'una pom. ad un miglio di distanza da Roccamonfina circa trenta briganti hanno sequestrato tutti coloro che ritornavano dal Mercato di Sessa, hanno ricattato sei proprietari e ne hanno ucciso uno di nome Giuseppe Pettoruti a colpi di stile circondandogli la fronte con un cartello con le seguenti parole, rinvenute dall'autorità giudiziaria accorsa sopra luogo:

« S'ammazza questo spione traditore di « Biriboni. Che queste spie, guesta morte, e « saranno giustiziate dalle mane delli signori « Doncicomi Ciconi (!) » (Giacomo Ciccone compagno di Fuoco e Guerra).

Triste scena. — Ieri l'altro, scrive il *Secolo* di Milano del 14, il paese di Felizzano fu contristato da una scena di sangue.

Il carabiniere Baroni, ritornato da una perlustrazione col compagno Leibine, venne per qualche mancanza rimproverato dal brigadiere Vitali. Mentre costui stava scrivendo il rapporto a carico del Baroni, questi impugnato un coltello, lo feriva con 17 colpi, dei quali uno mortale.

Quindi rifuggivasi precipitosamente nella propria camera, e con sei colpi di *revolver* tentava suicidarsi. Spaccatosi il mento e poi l'una e l'altra guancia e pur sentendosi in vita, portavasi carpone nella stanza di un suo camerata dove, brandita una carabina, tiravasi il settimo colpo e cadeva finalmente morto.

Il Vitali versa in gravissimo pericolo di vita.

Omicidio. — La *Gazzetta delle Romagne* del 14 scrive che, nell'osteria condotta da tal Molari in Sogliano (Forlì) certo Guidi Luigi, nel pomeriggio del giorno 11 andante mese, restava ucciso ad opera del di lui compaesano Busna Rodolfo, che venuto seco lui a diverbio, gli squarciava il petto con un colpo di coltello.

Quella stazione dei carabinieri reali però riesciva ad arrestare l'omicida assieme a certo M. V. che vuolsi fosse complice del misfatto.

Decesso. — L'avv. Giuseppe Riva, senatore del Regno, l'11 corrente moriva in Ivrea, sua patria, dopo breve malattia.

Pubblicazione. — Fra le pubblicazioni utili, alle quali vorremmo vedere assicurata larghissima diffusione nel popolo, citiamo il *Museo popolare.* Ne vennero fuori due fascicoli, che trattano i seguenti argomenti: *La terra è rotonda — La bussola, le aurore boreali*, che sono due dotte, popolari e istruttive dissertazioni del prof. F. Dobelli. — Questo *Museo popolare* è edito in Milano dal libraio G. Gnocchi, ed esce in eleganti fascicoletti, illustrati da vignette, la domenica di ogni settimana.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 15. — Assicurasi che il generale Bazaine sia stato nominato al gran comando militare di Nancy.

Berlino, 15. — La *Gazzetta della Croce* assicura che il discorso del trono si estenderà più dell'ordinario sulle questioni della politica estera.

Pietroburgo, 15. — I giornali smentiscono che la Russia abbia proposto al Divano la riforma dell'*Hatti-Humajum* del 1856. — Questo passo sarebbe contrario all'attitudine presa dalla Russia.

Berlino, 15. — Apertura del Parlamento. — Il discorso reale è in senso pacifico: eccone i passi principali:

Lo scopo pacifico del movimento tedesco fu riconosciuto ed apprezzato da tutte le potenze. Gli sforzi dei sovrani per mantenere la pace furono sostenuti dai desideri delle popolazioni. I recenti timori circa la rottura della pace fra due grandi nazioni, che ci sono trettamente legate, disparvero. Innanzi alle questioni difficili che attendono ancora uno scioglimento, gli sforzi del mio governo tenderanno da una parte a soddisfare i diritti che hanno i miei sudditi cattolici alla mia sollecitudine per la dignità e indipendenza del capo della loro chiesa, e dall'altra a soddisfare i doveri che sono imposti alla Prussia dagl'interessi politici e dalle relazioni internazionali della Germania. In entrambi i casi, nell'adempiere a questo compito, il mio governo non comprometterà punto la pace.

Chiusura della Borsa di Parigi

	Parigi, 15 novembre 14	15
Rendita francese 3 °/₀	68 10	68 20
» italiana 5 °/₀ in cont.	45 45	45 60
» » 31 ottobre	45 55	45 65
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mobil. francese	161 —	157 —
Ferrovie Austriache	485 —	486 —
Prestito austriaco 1865	330 —	331 —
Ferrovie Lombardo-Venete	346 —	343 —
Romane	47 —	47 —
Obbligaz. »	96 —	97 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	45 —	45 —
	Londra, 15.	
Consolidati inglesi		93 —

GIACOMO BINA, DIRETTORE
GIOVANNI ROMBALDO, gerente.

Borse di Commercio

Borsa di Firenze del 14 novembre

5 °/₀	C. I.	50 65	d.	50 62 1/2
Id.	F. C.	50 65	d.	50 62 1/2
Impr. naz. sott. 5 °/₀	C. I.	67 —	d.	66 75
3 °/₀	C. I.	34 —	d.	33 90
Az. Banca naz. tosc. ex coupon	N. I.	1400 —	d.	— —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1 luglio 1867	C. I.	1515 —	d.	1500 —
Az. Str. Ferr. rom.	F. C.	— —	d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. I.	— —	d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. I.	— —	d.	— —
Obbl. 3 °/₀ delle sudd.	C. I.	— —	d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	N. I.	190 —	d.	— —
Obbl. 3 °/₀ della detta	C. I.	— —	d.	— —
Obbl. dem. 5 °/₀ in serie completa	C. I.	394 —	d.	393 —
Id. in serie di 1 o 2	C. I.	395 —	d.	395 —
Obbl. in s. non compl.	C. I.	— —	d.	— —
Impr. comun. 5 °/₀	C. I.	— —	d.	— —
5 °/₀ id. in picc. pezzi	N. I.	51 1/2	d.	— —
3 °/₀ idem.	N. I.	35 —	d.	— —

Prezzi fatti del 5 °/₀ 50 62 1/2 fc.

Napoleone d'oro 21 15 — 22 14

Borsa di Milano del 14 novembre

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 °/₀	— —	50 50 —
» » » f. c.	— —	50 60 65
» 5 °/₀ pr. da Pr. L.-V. 1850	83 —	— — —
Azioni Banca Nazionale	1515 —	— — —
» Strade ferrate Merid.	180 —	— — —
Obbl. Str. ferr. L. V. Italia centr.	— —	— — —
» » Meridionali	116 —	— — —
» Beni demaniali	— —	393 50 —
» Città di Mil. 1860 5 °/₀	69 —	— — —

Borsa di Genova del 14 novembre

		Ult. corso	Corso p.
5 °/₀ Rendita italiana cont.		50 55	50 45
» » »	f. m.	50 55	50 45
» in piccole partite cont.		50 75	50 65
» Hambro 1861	cont.	— —	— —
Banca d'Italia	cont.	1515 —	1515 —
» »	f. m.	1511 —	1515 —
Grand. mob. it. v. 400	cont.	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni Deman.	cont.	393 —	391 —

Borsa di Torino del 14 novembre

Corso legale 50 50

Banca Naz. C. d. m. in c. 1520

Pezza da L. 20 d'oro L. 22 11 a L. 22 15.

Argento a L. 7 10

Rame a L. 0 50

Vedi annunzio de' Giornali **Camptdoglio e Gingillino** in quarta pagina.

AVVISO Il 2 dicembre prossimo l'Uffizio di Sindacato del **Prestito di Milano**, residente in Firenze, via Cavour, N. 9, aprirà una sottoscrizione di **100,000** Obbligazioni da L. **10**.

— Nel prossimo avviso si pubblicheranno le condizioni con tutti i dettagli. IL SINDACATO.

Il programma del prestito si distribuisce *gratis*.

FOTOGRAFIA MAGICA

DIVERTIMENTO

FOTOGRAFICO MOLTO INTERESSANTE E CURIOSO.

Con poche goccie d'acqua si produce all'istante una Fotografia senza nessun altro apparecchio, esperimento dilettevole tanto in società, riunioni, campagne, ecc.

Due fotografie . . .	L. 0 60
Quattro » . . .	» 1 10
Sei » . . .	» 1 60
Dodici » . . .	» 3 —

I Committenti indicheranno se vogliono oggetti d'arte, sacri o di fantasia, come se desiderano l'indicazione del soggetto che deve comparire, oppure se lo gradiscono incognito.

Contro vaglia o francobolli diretti all'Uffizio generale d'Annunzi sui giornali, di *Augusto Dante Ferroni*, via Cavour, n. 27, Firenze. Si spediscono in tutta Italia franchi di posta.

MEDICINALI PATENTATI

del Farmacista RIGOIS

Tossi e malattie di petto. Le così dette *Pastiglie pettorali inglesi*, di azione calmante, espettorante, ecc., sono utilissime nelle tossi *asmatiche, convulsive, reumatiche* e *saline*, nelle *angine, raffreddori, abbassamento di voce, bronchite* acute e croniche; sono efficacissime nelle *tosse ostinate* con dolori al petto, anche se ereditarie.

Scatole da L. 3 50 e L. 2.

Pastiglie Alcaline-ferrugi nose. — Efficacissime nella cura delle anemie, nella difficoltà di digestione per debolezza di stomaco con tendenza al vomito, fatonia del ventricolo, pensatore, all'epigastro dopo l'indigestione degli alimenti, cefalagie, diarree, palpitazioni nervose, cachessie, emaciazione, ecc., ecc.

Scatole da 50 pastiglie L. 2 50
» da 30 » » 1 60

Pastiglie e polveri alcaline *secondo i principii del Petrequin.* — Curano la gastralgia, dispepsia flatulenta, alterazione della saliva, indigestioni incipienti, crampi dello stomaco, sconcerti intestinali, borborignoni, meteorismo, spasimi nervosi, ecc. Sono di gusto aggradevole e non anneriscono la lingua come quelle di bismuto e magnesia.

Scatole da 50 pastiglie L. 2

Pillole depurative. — Queste pillole a base di salsaparigl ia combinata cogli estratti dei vegetali i più efficaci fra i depurativi sono utili pei dolori notturni, erpeti, macchie alla pelle, ed in tutti i casi in cui trattasi di correggere il sangue viziato; sono di uso più comodo di qualsiasi sciroppo o decotto depurativo, non stancano il ventricolo con sostanze inerti, nè richiedono regime speciale di vitto.

Scatole da 200 pillole L. 7, da 100 L. 3 50.

Confetti di Cubebe e Copaiba. — Questi importantissimi rimedi di uso abbastanza comodo, presentano una difficoltà nella pratica applicazione, a causa del loro gusto disaggradevole ed odore ripugnante; colla forma di confetti si è riescito a mascherarne il gusto senza alterarne l'azione.

Scatole da L. 2 50 e L. 1 60.

Firenze. Deposito generale presso A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27; ed alle farmacie Signorini, via Porta Rossa, Lorenzi, Legge del Grano, Borgognissanti. Si spedisce franco in provincia contro vaglia postale.

Premiata Fabbrica di CIOCCOLATA ITALIANA

DI PH. SUCHARD

à Neuchâtel (Suisse)

Distinta dei prezzi:

Tavolette Vaniglia ciascuna	L. 0 35
» Id. più fine	» 0 45
» Vaniglia sopraffine	» 0 55

Deposito per l'Italia presso l'agente commissionario A. Dante Ferroni, via Cavour, 27, Firenze.

NB. Si spedisce dovunque ove vi è ferrovia diretta, contro vaglia o francobolli con trasporto a carico del committente.

POMATA DUPUYTREN

per far nascere *Capelli* e *Barba*. La rinomanza di questa pomata per ridonare i capelli ai calvi, e far nascere la barba agli imberbi è a tutti nota: era da lamentare solo che sotto tal nome vendevansi pomate che del dottor Dupuytren non avevano che il nome; la pomata che ora si offre ai calvi ed agli imberbi è vera di Dupuytren, e non manca punto della sua efficacia. Coll'uso di due vasi di essa una persona vedrà rinascersi come per incanto la capigliatura senza che incomodo veruno gli venga cagionato. Prezzo d'ogni vasetto L. 3.

Deposito dall'agente commissionario A. Dante Ferroni, via Cavour, num. 27, Firenze. — Si spedisce in provincia (però ove vi è la ferrovia diretta) col trasporto a carico del committente.

BAZAR TURCO

LIVORNO, VIA S. FRANCESCO, NUM. 15

Per causa di cessazione di commercio si cerca cedere questo antico ed accreditato Stabilimento il quale conta fra la sua clientela diverse Case Reali ed ove trovansi in copia articoli della China e delle Indie, Bernous di Tunisi e di Costantinopoli, bianchi e ricamati in oro, Stoffe, Armi, Scialli, Ciarpe e Seterie turche e della Persia, Porcellane di Sassonia, Vasi del Giappone, Mobili antichi e moderni, Antichità in bronzo Porcellane e Smalti ed infine un gran numero di oggetti turchi, indiani, persiani e chinesi, di lusso e di necessità.

SALVADOR ARBIB, PROPRIETARIO.

SELVA BARTOLOMEO

avverte il pubblico che ha aperto una fabbrica di letti, Sofà in ferro, Sacconi e Pagliericci elastici, annessovi un Magazino di lane, crini e telerie per materasse. È da i letti a nolo.

Via del Sole, Num. 7, presso la Piazza Nuova S. Maria Novella, *Firenze* (già in Torino, via della Rocca, Num. 25).

ACQUE E POLVERI ANTISIFILITICHE

POLLINI preparato dall'unico successore dott. ANTONIO GASPARINI, via Fate-Bene-Fratelli, 5, Milano. — Deposito generale presso CARLO ERBA, direttore della farmacia di Brera, in Milano.

IL MECCANICO AUGUSTO BARBANTI

che era sulla piazza della Signoria, si è trasferto in via degli Strozzi, palazzo Corsi, vicino a via Tornabuoni.

SCIROPPO MAGISTRALE

Depurativo del Sangue e degli Umori

DEL

CAPPUCCINO DI ROMA

Nos remedia Deus salutem.

Preziosissimo farmaco per guarire la ***tisi*** in primo stadio, la ***scrofola***, la ***rachitide***, l'***artritide***, i ***reumatismi*** recenti e cronici, le ***emorroidi***, l'***erpete***, la ***podagra***, i ***tumori freddi***, la ***clorosi*** e tutte le malattie di ***fegato, nervi*** e ***veneree***.

Questo Sciroppo popolarissimo nella città eterna e in tutte le provincie meridionali, è composto di tutti quei vegetali indigeni ed esotici, dai quali i più valenti chimici, il principe L. Borgiartel, il dottore Galileo Pallotta di Napoli, il prof. Folli di Milano, il prof. Morichini di Roma, Wittstock farmacista di Berlino ed altri, hanno estratto quei potenti alcaloidi che oggi occupano elevatissimo posto nella terapia. Il vegetale che più d'ogni altro primeggia nella composizione di questo valore terapeutico è la NUOVA SALSAPARIGLIA ROSSA del Paraguay, esposta da Hesting, sostituita a tutte le altre qualità perchè di gran lunga superiore.

Si usa indistintamente in tutte le stagioni alla dose di una cucchiaiata la mattina ed un'altra la sera.

La cura di detto Sciroppo è indispensabile per quei signori che fanno i bagni sulfurei, prendendone una cucchiaiata nel tempo stesso che entrano nel bagno.

Depositi: Roma, farmacia a Tor Sanguina — Firenze, *via Cavour, N.* 27, presso *A. Dante Ferroni*, depositario delle specialità medicinali italiane ed estere.

Prezzo mezza bottiglia L. 2 50 e L. 4 50 la grande. — Ai signori farmacisti ed agli ospedali civili e militari sconto d'uso.

NB. — Si spedisce dovunque (ove è ferrovia diretta) contro vaglia col trasporto a carico del committente.

PER CHI AMA COPIARE E SCRIVER BENE le LETTERE

INCHIOSTRO ECONOMICO LOMBARDO

COPIATIVO

Con questo *inchiostro* lo scritto può essere copiato anche vari giorni dopo; si può usare anche per la contabilità non essendo grasso nè oleoso, come lo sono in genere gli altri inchiostri. Questo inchiostro è di una finezza tutta particolare; le copie anneriscono sempre più invecchiando.

	PREZZO:	
Bott. di un litro	5 00	compreso il vetro
1/2	3 00	» idem
1/3	2 00	» idem
1/4	1 70	» idem
1/5	1 20	» idem
1/8	0 80	» idem
Portoghesi	0 55	» idem

PER REGISTRI

Questo *inchiostro*, composto di materie vegetali e senza acidi, è molto adatto alle Amministrazioni ed alla conservazione degli atti notarialì di lunga durata; è assai limpido, non incessa le penne, ed è molto scorrevole. Mai ingiallisce, anzi acquista sempre più il suo nero brillante.

	PREZZO:	
Bott. di un litro	2 50	compreso il vetro
1/2	1 50	» idem
1/3	1 10	» idem
1/4	0 80	» idem
1/5	0 65	» idem
1/8	0 50	» idem
Mosche	0 35	» idem

Deposito generale presso A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27 Firenze. — *N. B.* Si spedisce dovunque (però ove vi è strada ferrata diretta, contro vaglia postale relativo. Il trasporto a carico del committente.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.

MAZZA LUIGI

VIA DEL CORSO, N. 7, FIRENZE.

GRANDE MAGAZZINO DI VESTIARIO E SARTORIA

Stoffe e novità delle migliori fabbriche Inglesi, Francesi, Prussiane ed Italiane.

La nuova organizzazione nella direzione di questo stabilimento assunta dal proprietario è in caso di offrire alla numerosa clientela maggiore speditezza nelle commissioni e migliori facilità nei prezzi. — S'incarica altresì di qualunque lavoro speciale per militari, diplomatici, di magistrati come pure di qualunque livrea.

Si fanno le vendite per contanti.

IL CAMPIDOGLIO

Giornale quotidiano della sera. Verrà in luce in Firenze il giorno 16 novembre 1867.

Un trimestre lire 7. Un semestre lire 13. Un anno lire 24. Un numero in Firenze centesimi 7: arretrato il doppio.

Premi agli Associati. — Ad ogni fine di trimestre saranno separatamente imbussolati e sorteggiati gli associati che avranno adempito al pagamento del trimestre, e poi coloro che avranno pagato il semestre, ed infine gli altri che hanno versato per un anno. Il nome di colui che uscirà il primo dall'urna guadagnerà il premio. Agli abbonati di un trimestre è destinato un premio in denaro di lire 100, di lire 200 a quelli di un semestre e di lire 300 a coloro che hanno pagato per un anno. Il giorno e l'ora del sorteggio verrà anticipatamente indicato ed avrà luogo nelle sale dell'ufficio del giornale, aperte al pubblico. Dirigere fin d'ora le domande di associazione allo stabilimento tipografico e litografico dell'editore A. De Clemente in via Cavour N. 11.

GINGILLINO

Giornale umoristico illustrato con caricature. Sarà pubblicato il primo numero il giorno 1 dicembre; verrà in luce la Domenica di ogni settimana in un foglio stragrande di otto pagine con quattro di esse illustrate e con copertina colorata. Un numero cent. 50, arretrato il doppio. Un trimestre lire 6. un semestre lire 11: un anno lire 20.

Premi agli Associati. — Avrà luogo il sorteggio nel modo medesimo di sopra indicato, conferendosi un premio di lire 100 agli associati che avranno versato il trimestre, di lire 200 agli abbonati semestrali, e di lire 300 agli annuali. I nomi de' vincitori dei premi, e le ricevute di essi saranno pubblicate nel giornale. Dirigersi allo stabilimento tipografico dell'editore A. De Clemente in Firenze via Cavour N. 11.

N DEBOLIMENTO, IMPOTENZA GENITALE

Guariti in poco tempo

PILLOLE D'ESTRATTO DI COCA *del Perù*

del profess. J. SAMPSON di Nuova-York — Broadway, 512

Queste pillole sono l'unico e più sicuro rimedio per l'impotenza, e sopra tutte la debolezza dell'uomo.

Il prezzo d'ogni scatola con 50 Pillole è L. 4 con istruzione, franco di porto per tutto il Regno contro vaglia postale o francobolli.

NB. Chi commette 6 scatole L. 20.

Deposito per l'Italia presso A. Dante Ferroni, Agente Commissionario, Via Cavour, N. 27 Firenze.

10,000 GUARIGIONI OTTENUTE IN SOLI DUE ANNI

INIEZIONI

Coll'acqua antisifilitica Mertinel, preparata da A. REGGIAN, non caustica, veramente miracolosa garantita senza mercurio e nitrato d'argento. Detta acqua guarisce radicalmente in soli 4 giorni gli *scoli* recenti ed i più cronici che van distinti con i nomi di *Blenorea* o *Gonorea* nonchè i fiori bianchi delle donne e le ulceri in generale, nonchè per la moltiplicità degli usi — il sicuro e pronto risultato — la completa guarigione si può per quest'Acqua dire:

NON PIU' MAL VENEREO

Prezzo della Bottiglia col metodo di usarne L. 4.

Deposito generale presso A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27, Firenze, ed alle farmacie Signorini, via Porta Rossa, Borgognissanti, via dei Neri. — *NB.* Si spedisce dovunque (però ove vi è strada ferrata diretta) contro vaglia postale relativo. Il trasporto a carico dei committenti.

Pomata Cocomeri

È il miglior cosmetico per addolcire la pelle e per far scomparire le piccole efflorescenze, le rughe precoci, i rossori, secchezze, bruciori, ecc; la migliore di questo genere per le sue proprietà balsamiche e untuose. Preparazione di origine inglese. Adoperata per ungere i capelli, impedisce la formazione di quella cruschetta che è la causa di atrofia del bulbo capillare, e perciò cagione della caduta dei capelli. Ne ritarda lo imbianchimento, mantenendo la cute sempre fresca e sana.

PREZZO LIRE 1 50.

Presso *A. Dante Ferroni*, agente commissionario, via Cavour, n. 27, Firenze.

NB. — Si spedisce dovunque contro vaglia o francobolli. Trasporto a carico del committente.

BENZINA SPECIALE AROMATICA

preparata dal dottore G. GUARNERI *nella farm. Guerri via Palazzolo, N. 1, Firenze.* DEPOSITO presso A. DANTE FERRONI, *via Cavour*, N. 27, Firenze.

Cent. 85 ogni boccetta munita della relativa istruzione.

LIBRI SCOLASTICI

La Vera Chiave della contabilità e tenuta di libri ovvero la scritturazione per conto corrente sostituita con incomparabile vantaggio ai vigenti metodi di scritturazione in partita semplice ed in partita doppia ad uso delle amministrazioni e del commercio per Teodoro Parato. Un vol. in-8°. — Firenze 1867, L. 2.

Lezioni di aritmetica teorico-pratica dettate dal prof. Silvestro Bini, secondo il programma governativo, per la seconda classe elementare. — Cent. 80.

Libro di lettura, secondo il programma governativo, per la prima classe elementare, sezione superiore, per le scuole serali, domenicali e rurali, dettato dal prof. Silvestro Bini. — Prezzo cent. 40.

Trattato elementare di Trigonometria piana e sue applicazioni per il dott. Ermenegildo Francolini. Un vol. in 8° di pag. 120 con varie tavole 1866 L. 3.

Letture graduali francesi e pezzi scelti di letteratura con note italiane, preceduti dalle regole di pronunzia, redatti con nuovo metodo per uso delle Scuole italiane dai professori Brian-Rey e Spedini.

Anno I. — Letteratura e pronunzia.
» II. — Letteratura.

Un volume di pag. 160. Firenze, 1866, L. 1 50.

Nuova grammatica francese elementare, con esercizi, redatta secondo i programmi del 1° anno dei regi Collegi militari e delle Scuole tecniche dai prof. Brian-Rey e Spedini. Un volume di pag. 128, Firenze, 1866. L. 1 25.

Elementi di geografia compilati per cura del prof. Silvestro Bini. Quest'interessante pubblicazione è raccomandata alle Scuole magistrali, tecniche, militari del Regno. Un volume di pag. 176 con figure nel testo e carta geografica. Torino. L. 1 50.

I buoni figli del prof. Silvestro Bini letture per le Scuole elementari. Un volume di pag. 104. Firenze, 1866, cent. 50.

Dizionario della lingua italiana compilato nei dizionarii di Tramater, d'Alberti, Mannuzzi, Gherardini, Longhi, Toccagni e Bazzarini, per cura di Antonio Sergent, con copiose aggiunte per cura di Niccolò Tommaseo, ed i segni della *Romagna Toscana*. Un volume di 1342 pagine. Milano, 1865. L. 4 50.

Dizionario enciclopedico popolare delle cognizioni utili. Un vol. 1864. L. 1.

Grammatichetta italiana estratta dalla Grammatica pedagogica dell'abate Antonio Fontana, undecima edizione. Livorno, 1863. Cent. 60.

Lezioni elementari di geografia del prof. Bini Silvestro, secondo il programma governativo per la terza e quarta classe elementare, seconda edizione. Cent. 30.

Sillabario secondo il programma governativo per la sezione inferiore della prima classe elementare per le scuole domenicali, serali e rurali d'Italia, compilato dal prof. Silvestro Bini. Cent. 10.

Abbaco ossia l'arte di fare i conti per la prima classe elementare, sezione inferiore e superiore ad uso degli Asili d'infanzia, delle scuole domenicali, serali e rurali ordinato a nuova forma dal prof. Bini. Cent. 10.

Prime letture a complimento del Sillabario per la sezione inferiore della prima classe elementare del prof. Bini. Cent. 10.

I cinque ordini di architettura di Giacomo Barozzi da Vignola intagliati da Costantino Gianni e ridotti a migliore e più facile lezione per uso degli architetti, pittori e disegnatori e specialmente per servire di modello all'insegnamento nelle pubbliche scuole e nelle accademie, settima edizione milanese 1863, L. 2 50.

Fornaciari (avv. Luigi). Esempi di bello scrivere in prosa, scelti e illustrati, prima edizione milanese diligentemente riveduta e corretta ed accresciuto di un appendice per cura del prof. Raffaello Fornaciari. Un vol. di pagine 421. Milano 1867, L. 2 80.

Idem. Esempi di bello scrivere in poesia. Un vol. in 12° di pagine 488. Milano 1867, L. 2 80.

Contro vaglia o francobolli all'Ufficio generale di annunzi nei giornali di Augusto Dante Ferroni, via Cavour, n. 27, Firenze. — Si spediscono franchi in tutta Italia. Chi desidera l'invio per posta assicurato cent. 30 d'aumento.

LIBRI INTERESSANTI

Piccardo (Giuseppe). Dell'oreficeria e del marchio in Italia. — Considerazioni economiche. — Un vol in 18° di pagine 170. Genova 1866, L. 1 50.

Scritti del cav. prof. Tommaso Minardi sulle qualità essenziali della pittura italiana dal suo risorgimento fino alla sua decadenza pubblicati per opera di Ernesto Ovidi. — Un vol. in 8° di pag. 160. Roma 1864, L. 2.

Il figlio della prostituta, che fa seguito alle sue Memorie. Un volume illustrato, 1866. Cent. 80.

Manuale completo di fotografia. Un volume. L. 1 25.

Contro vaglia o francobolli all'Ufficio generale di annunzi sui giornali di Augusto Dante Ferroni, via Cavour, n. 27, Firenze. — Si spedisce franco per l'estero con aumento delle spese postali. Chi desidera l'invio assicurato per posta aumento di cent. 30.

PER LIRE 1 30 Una bottiglia di vino scelto del 1864 di Terrensano (Toscana)

Dirigersi dalla ditta *A. Dante Ferroni*, via Cavour, n° 27, Firenze.